

la rivista di **engramma**
gennaio/febbraio **2020**

171

**Aby Warburg, inediti
e saggi critici**

La Rivista di Engramma
171

La Rivista di
Engramma

171

gennaio/febbraio
2020

Aby Warburg, inediti e saggi critici

a cura di

Monica Centanni, Anna Fressola
e Maurizio Ghelardi



edizioni**einaudi**

direttore

monica centanni

redazione

sara agnoletto, mariaclara alemanni,
maddalena bassani, elisa bastianello,
maria bergamo, emily verla bovino,
giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli,
giacomo confortin, silvia de laude,
francesca romana dell'aglio, simona dolari,
emma filipponi, francesca filisetti,
anna fressola, anna ghiraldini, laura leuzzi,
vittoria magnoler, michela maguolo,
nicola noro, marco paronuzzi,
alessandra pedersoli, marina pellanda,
daniele pisani, alessia prati, stefania rimini,
daniela sacco, cesare sartori, antonella sbrilli,
elizabeth enrica thomson, christian toson,
nicolò zanatta

comitato scientifico

lorenzo braccesi, maria grazia ciani,
victoria cirlot, georges didi-huberman,
alberto ferlenga, kurt w. forster, hartmut frank,
maurizio ghelardi, fabrizio lollini,
paolo morachiello, oliver taplin, mario torelli

La Rivista di Engramma

a peer-reviewed journal

171 gennaio/febbraio 2020

www.egramma.it

sede legale

Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@egramma.it

redazione

Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2020

edizioni**engramma**

ISBN carta 978-88-31494-28-1

ISBN digitale 978-88-31494-29-8

finito di stampare maggio 2020

L'editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

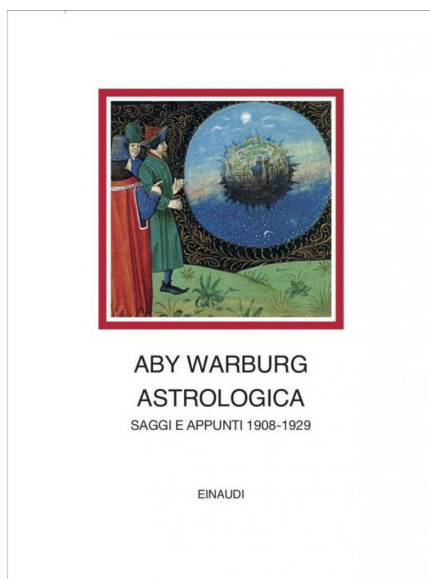
- 7 *Aby Warburg, inediti e saggi critici. Omaggio a Martin Warnke.*
Editoriale
Monica Centanni, Anna Fressola e Maurizio Ghelardi
- 19 *Aby Warburg als Wissenschaftspolitiker*
Martin Warnke, con traduzione italiana del Seminario Mnemosyne
- 41 *Martin Warnke (1937-2019).*
Vita dopo la vita in un ritratto per immagini
Michael Diers, traduzione italiana del Seminario Mnemosyne
- 53 *Aby Warburg, Il metodo della scienza della cultura [1927]*
edizione tedesca di Maurizio Ghelardi, traduzione italiana
del Seminario Mnemosyne, coordinato da Monica Centanni
e Maurizio Ghelardi
- 63 *Edgar Wind, Recensione a Ernst H. Gombrich, Aby Warburg. Una
biografia intellettuale [1971]*
traduzione italiana di Monica Centanni e Anna Fressola
- 97 *“Il y a un sort de revenant”.*
A Letter-Draft from Edgar Wind to Jean Seznec (Summer 1954)
lanick Takaes de Oliveira
- 113 *Delio Cantimori e il Warburgkreis*
Monica Centanni e Silvia De Laude
- 127 *“Purtroppo non abbiamo trovato molto tra le carte della nostra
cara amica Gertrud Bing che si potrebbe salvare”.*
*Testo e contesto di Ernst Gombrich, Lettera a Delio Cantimori,
29 ottobre 1964*
Monica Centanni
- 155 *Magia bianca. Aby Warburg e l’astrologia: un “impulso selvaggio
della scienza”. Introduzione a Aby Warburg, Astrologica. Saggi
e appunti 1908-1929, Einaudi, Torino 2019*
Maurizio Ghelardi
- 169 *Gertrud Bing. Fragments sur Aby Warburg.*
*Presentazione del volume edito da Institut National d’Histoire
de l’Art, Paris 2019*
Philippe Despoix e Martin Trembl
- 179 *Gertrud Bing, a Phantomlike Muse. Presentation of:
The Fortune of Gertrud Bing (1892-1964). A Fragmented Memoir
of a Phantomlike Muse, Peeters, Leuven 2020*
Laura Tack

Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un "impulso selvaggio della scienza"

Introduzione a Aby Warburg, *Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, Einaudi, Torino 2019

Maurizio Ghelardi

Fresco di stampa per i Millenni Einaudi, esce il volume *Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di Maurizio Ghelardi, che oltre ad aver selezionato i testi di Warburg, in parte inediti anche in tedesco, ne ha curato la traduzione e li ha accompagnati con un ricco e profondo saggio: *Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un "impulso selvaggio della scienza"*. Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, ne pubblichiamo qui un paragrafo introduttivo, oltre che l'indice generale del volume.



Indice

Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un "impulso selvaggio della scienza"	VII
Immagini degli dèi planetari di Maurizio Ghelardi	3
Il mondo antico degli dèi e il primo Rinascimento al Nord e al Sud (1908)	13
Arte italiana e astrologia internazionale a Palazzo Schifanoia a Ferrara (1912)	23
L'antico cosmo e le immagini delle stelle (1913)	67
Le migrazioni dell'antico mondo degli dèi prima del loro ingresso nell'alto Rinascimento italiano (1913)	147
Divinazione antico-pagana nei testi e nelle immagini nell'età di Lutero (1920)	187
A proposito della cosmologia babilonese (1925)	297
L'influsso della <i>Sphaera barbarica</i> sui tentativi di orientamento nel cosmo in Occidente. In memoria di Franz Boll (1925)	307
Astrologia orientalizzante (1927)	367
[La parabola dell'uomo in cielo. Una mostra sull'astrologia per il Deutsches Museum di Monaco di Baviera] 1927	381
[<i>Syderalis Abyssus</i> : Giordano Bruno] (1929)	405

Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un "impulso selvaggio della scienza"

Maurizio Ghelardi

Perché raccogliere in un volume i testi piú significativi – editi e inediti – che Aby Warburg ha dedicato alla storia dell'astrologia? Qual è il senso e la funzione di queste indagini?

Nella premessa alla conferenza *Le immagini delle costellazioni fisse della "Sphaera barbarica" nella loro migrazione da est a ovest*, tenuta il 5 agosto 1913 nell'ambito del corso estivo organizzato ad Amburgo sulla storia dell'astrologia, Aby Warburg delinea il significato delle sue ricerche in quest'ambito, la loro relazione con la storia della civiltà, nonché la funzione che in tale contesto assumono l'immagine e il segno:

...è un compito storico-universale osservare nelle linee fondamentali la sopravvivenza dell'antica astrologia nell'arte moderna europea. Per questa ragione occorre ignorare risolutamente qualsiasi tentativo di delimitare in modo convenzionale i confini materiali e intellettuali. D'altra parte, l'estensione dell'ambito materiale deve essere intesa in senso geografico e concreto giacché l'Europa è connessa con l'Asia Minore, come se il nostro continente costituisse il margine occidentale della civiltà mediterranea. Inoltre, è necessario indagare come su di essa si ripercuota un intero mondo di immagini che percorre questo vasto ambito, un mondo costituito da monumenti di ogni genere... Bisogna dunque abituarsi all'idea che i segni e le immagini, creati unicamente per il loro contenuto e solo per lo scopo pratico dell'orientamento nel cosmo, sono gli autentici e veritieri antenati delle creazioni artistiche piene di vita che solitamente ammiriamo dal punto di vista estetico, in quanto doni spontanei di taluni geni. Nello strumentario astrologico per la profezia si incontrano due diversi strumenti di orientamento spirituale: il segno e l'immagine... Difatti, l'astrologia è matematica, ma allo stesso tempo è anche idolatria. Ed è impossibile comprenderla senza la capacità del pensiero astratto, giacché linea e punto

sono strumenti meravigliosamente sublimi attraverso i quali il senso del ritmo trasforma il caos in un cosmo [1].

Il passo, benché chiarisca alcuni presupposti della ricerca, non soddisfa pienamente gli interrogativi posti sopra. Anzi, a ben vedere, ci induce a una ulteriore disamina della biografia intellettuale e del modo in cui Warburg ha metabolizzato e si è confrontato da vicino con le opere di taluni autori – Hermann Usener, Franz Boll ed Ernst Cassirer – che costituiscono il terreno di coltura, l’evoluzione e la fase terminale – peraltro rimasta aperta – della sua riflessione sul senso dell’astrologia, e più in generale sul rapporto tra religione, mito e antropologia, nonché sulla funzione dell’immagine e del segno [2].

Certo è che Warburg non è, né ha mai inteso essere, uno specialista di astrologia. La sua opera potrebbe essere definita attraverso un frammento di Archiloco reso celebre da Isaiah Berlin: “la volpe sa molte cose, ma il riccio ne sa una grande”. In sostanza: Warburg sarebbe una volpe e allo stesso tempo un riccio, poiché attorno a una questione centrale che egli stesso definisce psico-storica ruotano e sono declinate varie forme di conoscenza e i relativi linguaggi.

Warburg si è sempre proposto di indagare come l’uomo fosse giunto a orientarsi nel mondo oggettivando le cause delle sue fobie definendo, non senza una amara autoironia, ogni sua indagine un “servizio tipico del maiale da tartufi”. Così, ad esempio, egli coglie un’analogia tra la mitopoiesi e i meccanismi di allerta negli animali che reagiscono al movimento improvviso, indizio di una presenza vitale, e quindi di un potenziale pericolo.

Ciò spiega perché Warburg abbia ripetutamente analizzato come si possa scorgere nell’arte figurativa una oggettivazione del movimento: nel primo Rinascimento l’arte si “riallaccia all’Antico attraverso l’introduzione delle figure che incedono” sicché “l’osservatore è costretto a invertire la considerazione comparativa con quella antropologica; non si dice più: ‘che cosa significa questa espressione?’, bensì: ‘dove sta andando?’” [3]. Non solo. Warburg evidenzia spesso come nella storia della civiltà sia possibile cogliere livelli diversi di antropomorfizzazione e di obiettivazione del rapporto tra soggetto e oggetto. Nella introduzione al progetto

Mnemosyne esordisce affermando: “la creazione consapevole della distanza tra l’Io e il mondo esterno è ciò che possiamo designare come l’atto fondamentale della civilizzazione umana” [4].

Sono questi i presupposti da cui discende quello che Warburg chiama il ricorrente “biomorfismo” dell’astrologia che nella civiltà moderna diventa in parte scienza dei segni: “il primo tentativo primitivo di distinguere l’una dall’altra le luci splendenti consiste nel paragonarle arbitrariamente a oggetti tratti dal mondo umano e di conferire a esse il relativo nome. Tali attribuzioni tratte dalla vita erano originariamente in Oriente un atto religioso”. Qui i “reggenti del tempo e della luce” erano ritenuti dèmoni, la cui venerata fertilità era stata mitigata e trasformata in “umanità” nel corso dei secoli, soprattutto dai Greci. Si tratta di un “biomorfismo astrologico”, di una “proiezione del feticismo dei nomi”, per cui gli astri appaiono come “geroglifici per il futuro” [5]. Il sorgere e la persistenza dell’astrologia sono riconducibili a un bisogno “psichico” codificato nella cosiddetta *eloquentia corporis* (retorica, semantica, topica), cioè nell’espressione attinente al corpo e all’*habitus*. Perciò Warburg sottolinea l’importanza dell’opera *Sartus Resartus* di Carlyle [6].

Per Warburg ogni fatto culturale è dunque una figura di compromesso psichico incorporato che l’autore delinea come un diagramma polare tra potere magico e una razionale padronanza degli affetti (*Affektenlehre*) [7]. Le immagini sono in sostanza una sorta di interferenza coagulata tra energie affettive e modelli trasformati culturalmente. E tali energie sono quelle che Warburg definisce *Pathosformeln*.

Le immagini costituiscono un archivio privilegiato di una “psicologia storica della espressione umana”, giacché esse dilatano la scala intermedia tra l’incantesimo magico degli affetti e il calcolo teoretico-astratto. In un frammento del 27 gennaio 1896, Warburg confida di aver scoperto “finalmente la formulazione della legge psicologica” riguardo alla “corporeizzazione dell’impressione sensibile”, vale a dire del comportamento religioso dell’uomo “primitivo” che “è incapace di una differenziazione soggettiva” [8]. Allo stesso tempo, sottolinea che l’astrazione cognitiva e la potenza tecnica della oggettivazione costituiscono una evoluzione tragica di cui il nostro autore accentuerà in seguito sempre più una tonalità *kulturkritisch*: nella nostra civiltà “le forze

della natura non sono piú concepite come entità biomorfe o antropomorfe, ma come onde infinite che obbediscono docili al comando dell'uomo. In tal modo la civiltà delle macchine [ha distrutto] ciò che la scienza naturale derivata dal mito [aveva] faticosamente conquistato: lo spazio per la preghiera, poi trasformatosi in spazio per il pensiero" [9].

Immagine e parola sono gradi diversi a cui corrispondono riti religiosi, etnici, stili di vita, modelli di comportamento. Tale concezione permette una dilatazione delle fonti e della ricerca psico-storica che comprende oggetti tra loro del tutto difforni: pale d'altare e fogli volanti illustrati, francobolli e monete, foto di giornali e carte astronomiche, diagrammi e ornamenti, pitture, carte da gioco e stemmi... Questo ampliamento materiale e spaziale deve condurre "lo storico dell'arte" a seguire il movimento delle coniazioni visive da sud a nord, da est a ovest. Sotto questa luce la civiltà europea non appare piú una entità culturale autoctona e unitaria, ma una forma di civiltà sincretica: " ...la civiltà europea è il risultato dialettico in cui noi, per quanto riguarda i tentativi di orientamento attraverso l'astrologia, non dobbiamo cercare amici o nemici, ma i sintomi di un processo psichico unitario all'interno di un'oscillazione costante tra due poli: dalla pratica culturale alla contemplazione matematica e viceversa" [10]. L'Europa costituisce un ambito di scambio culturale, il terreno di processi di migrazione e di interferenze. Non ha una origine unica, sono le differenze a garantirne l'unità: è in sostanza un esempio di quella che Lévi-Strauss ha definito una cultura calda, dinamica e sincretica. La sopravvivenza del passato culturale non consiste dunque in una mera storia della ricezione, né in una presentazione museale o in un mero immagazzinamento di memorie.

La sopravvivenza è un meccanismo culturale, una potenza performativa: le immagini "che ho presentato - scrive Warburg - avevano lo scopo di mostrare dal punto di vista della storia intellettuale quale forza selettiva abbia esercitato l'astrologia orientalizzante nell'assimilazione dell'eredità dell'Antico. Di far vedere, insomma, quanto la cultura europea fosse incapace di comprendere nella sua totalità, ossia nella sua tensione polare, la cultura pagana intesa come funzione tipica di una erronea memoria sociale correlata all'orientamento cosmologico" [11].

Ma il compito che Warburg si propone con le sue ricerche sull'astrologia non si esaurisce qui. Per lo studioso amburghese resta infatti ancora "abbastanza vivo l'elemento biomorfo", come misura di "difesa nella lotta per l'esistenza contro nemici viventi che la memoria, in uno stato di condizione fobica, cerca di cogliere... sí da poter prendere le misure piú efficaci". Il "biomorfismo" è un fenomeno della "psiche" umana, la quale "oscilla tra un atteggiamento religioso e uno scientifico". E in tale senso va interpretata l'astrologia, giacché essa consiste in "un metodo in base al quale si può credere e elaborare un rapporto umano e personale con il cosmo" [12].

D'altronde, le antiche immagini astrali, coniate nel passato arcaico della civiltà conservano una energia interna che in seguito è stata trasformata per elaborare un orientamento scientifico nel mondo. Ciò ha permesso la creazione di punti di riferimento convenzionali necessari per portare ordine nel caos delle impressioni. L'astrologia, quanto "impulso selvaggio" della scienza, racchiude il germe della costruzione logica e racchiude il processo attraverso il quale sono stati creati simboli ordinatori. Mentre nell'arte, "perfino nelle opere piú monumentali", un tale elemento arcaico continua a mantenere al proprio servizio la fantasia umana: l'arte "nella sua unitaria e radicata coesistenza di finalità religioso-culturali e finalità artistico-pratiche" è "un prodotto stilistico di un intreccio con la dinamica della vita" [13], sicché "la creazione e il godimento artistici richiedono l'unione vitale tra due forme di atteggiamento psichico che di solito si escludono, cioè tra uno smarrimento passionale di sé che può giungere fino a un completo immedesimersi con l'impressione, e una fredda e distaccata *sophrosyne* nella considerazione ordinatrice delle cose" [14]. Il destino dell'artista e quello dell'uomo moderno, che apprende a orientarsi nel pensiero e nell'universo, "si colloca in mezzo, tra il caos della eccitazione dolente e la tettonica che opera un paragone estetico": "...da un lato Agostino di Duccio e Nietzsche, dall'altro Burckhardt e gli architetti: tettonica contro linea" [15].

In una lettera del 5 settembre 1928 al fratello Max, Aby Warburg traccia una sorta di resoconto autobiografico che condensa lo svolgimento di questa complessa tematica:

...molti aspetti dei miei comportamenti possono apparire a un estraneo come dettati da una spontaneità di tipo romantico... mentre in realtà sono il risultato di una espansione preparata lentamente e guidata da un istinto sicuro. A partire dalla dissertazione ho compreso che il mio scopo ultimo è la comprensione delle leggi che evidenziano i processi psico-fisio-tecnici. Ho inteso cogliere, muovendo dallo sviluppo storico-artistico... il significato interno psico-fisico della similitudine (*Vergleich*) e della parabola (*Gleichnis*), che nella forma del “tropo” sostituisce completamente l’oggetto osservato con un altro, mentre nella forma della metafora mantiene viva la consapevolezza dell’uguaglianza condizionata grazie all’aggiunta “come”. Così, partendo dai dipinti allegorici di Botticelli, sono giunto alla pratica e alla storia del simbolo astrologico. Il significato generale... è provare come il percorso dalla concrezione all’astrazione non sia in netta contrapposizione, ma rappresenti piuttosto un circolo organico della capacità intellettuale umana. In tal modo, i simboli astrologici rivelano la caratteristica duplice di essere in certi casi tropi, in altri metafore [16].

Il carattere ambivalente dell’astrologia risiede nel fatto che essa oggettiva e allo stesso tempo anima magicamente il riflesso fobico: “tu vivi e non mi fai male” scrive Warburg a proposito dell’immagine e del simbolo, ove il “tu” sta a indicare l’esito, ma anche il processo che ha oggettivato l’espressione umana [17], sicché: “l’opera d’arte è il risultato di un tentativo *ripetuto* distante dal soggetto di cercar di porre una distanza tra sé e l’oggetto” [18].

Non solo. In un appunto del 1929, trattando la disposizione dei pannelli del *Bilderatlas Mnemosyne*, annota: “inizierò con l’astrologia poiché il problema della circolazione dalla concrezione fantastica all’astrazione matematica si mostra in modo piú persuasivo, nella sua fatale versatilità di presa bipolare, nella metafora dei corpi celesti. Tale presa bipolare provoca l’intera e avventata trasformazione della personalità che si sacrifica nello stesso utensile mostruoso, ma permette anche la sua stabilità quieta riferita al futuro, la quale si misura numericamente e a distanza con l’ascesa e la discesa dei corpi celesti che compaiono”. In sostanza: l’intera riflessione di Warburg consiste in una messa in discussione radicale di quelli che egli ironicamente definisce la funzione dei “guardiani dei confini”, cioè in una serrata critica alla separazione strettamente disciplinare in nome di un inscindibile legame tra religione,

antropologia, arte visiva, semantica e mitologia, i cui linguaggi Warburg declina pure a seconda degli oggetti o dei problemi con i quali si confronta. La mitologia, in particolare, è intesa come teoria delle forme delle rappresentazioni religiose, le quali racchiudono il processo di razionalizzazione che trapassa dall'inconscio al conscio (antropologia ed etnologia), dalla unione di rappresentazione e cosa (mitico) alla loro separazione (arte e semantica). Come vedremo, Warburg, già nel seminario fiorentino del 1888, poco dopo aver seguito a Bonn le lezioni di Usener sulla mitologia, aveva trovato un tale corrispettivo nella teoria darwiniana sulla emozione nell'uomo e negli animali.

Pure l'idea di incorporazione (*Einverleibung*) o di "risorgenza- rinascita" del paganesimo antico è ricondotta all'idea che la religione rappresenta un presupposto costitutivo che infrange la concezione diacronica della storia umana, poiché la fede non è vista alla luce della teologia, ma nel suo spessore storico-antropologico, in quanto pratica devozionale. In ciò Warburg si mostra non solo un allievo di Usener ma anche un seguace di Nietzsche.

Occorre tener presente inoltre che gli studi di Warburg sull'astrologia, considerati nel loro complessivo e diversificato andamento, rispecchiano una evoluzione della sua biografia intellettuale che inizialmente aveva cercato "la pista carovaniera" della migrazione dei simboli per poi incentrarsi su come trovare un orientamento "al pensiero" nell'ambito di una concezione dell'universo post-rinascimentale. Le indagini sulla storia dell'astrologia a partire dagli anni a cavallo della prima guerra mondiale sono infatti da relazionare all'ampliamento, e in certo qual modo al superamento, delle ricerche sul Rinascimento come "rinascita del paganesimo antico". Si tratta di un atteggiamento e di una prospettiva che l'autore matura soprattutto nell'ultimo quinquennio della sua vita nel momento in cui, soprattutto grazie a Giordano Bruno e al rapporto con Cassirer, si apre alla considerazione del sorgere della scienza moderna, al passaggio "da un mondo chiuso a un universo infinito".

Ciò detto, occorre premettere che questa breve introduzione, la quale non intende in alcun modo surrogare la complessità e la varietà delle ricerche di Warburg, è articolata in quattro paragrafi: nei primi tre viene affrontato il "debito" che Warburg aveva contratto con Hermann Usener, Franz Boll e

Ernst Cassirer, mentre l'ultima parte sarà dedicata a analizzare a quali conclusioni (provvisorie) Warburg fosse approdato pochi mesi prima della morte relativamente al rapporto tra la concezione rinascimentale del cosmo e il sorgere della scienza moderna, il senso *nelle* immagini e la secolarizzazione del concetto di Rinascimento.

Questa impostazione trova conforto, e in parte si legittima, grazie a due passi tratti rispettivamente dal saggio *Divinazione antica pagana nei testi e nelle immagini nell'età di Lutero* e da una serie di appunti del 1924. Nel primo si legge:

Si è ritenuto necessario, insieme, mostrare attraverso un'indagine positiva come si possa perfezionare, collegando tra di loro storia dell'arte e studio delle religioni, il *metodo della storia della cultura*. Chi scrive è fin troppo consapevole di quanto in questa direzione ci sia ancora da fare. Tuttavia, gli è parso che la memoria di *Usener* e di *Dieterich* esigesse una dedizione a quella che chi scrive ritiene la questione dominante, e cioè l'influenza dell'Antico, anche se essa ha finito per condurlo in campi tuttora inesplorati. Tra la storia dell'arte e lo studio delle religioni si stende ancora un territorio incolto, ricoperto di frasi sterili. L'auspicio è che menti lucide e dotte, alle quali sarà concesso di giungere più lontano di quanto sia riuscito all'autore di questo scritto, possano incontrarsi a un comune tavolo di lavoro all'interno del laboratorio di una *storia delle immagini* intesa come parte di una più generale storia della cultura [19].

Nel secondo passo l'autore confessa:

...vorrei sapere da Cassirer – e lui da me – in quale misura noi due e Boll potremmo unirvi in una sfera più alta, ove sorge la modalità della espressione umana, la quale si orienta spiritualmente a partire dall'esperienza della sua totalità cosmica [20].



Note

1. *Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2019, pp. 71-72. La bibliografia sull'astrologia rinascimentale è vastissima e in questa introduzione ci siamo limitati a rimandare solo agli studi che concernono direttamente le ricerche di Warburg. In ogni caso è opportuno ricordare alcuni utili strumenti di orientamento (anche bibliografico): B. Dooley (a cura di), *A Companion to Astrology in the Renaissance*, Leiden 2014, e la dissertazione di A. Klinger, *Die Macht der Sterne. Planetenkinder: ein astrologisches Bildmotiv in Spätmittelalter und Renaissance*, Berlin 2017; fondamentali sono ancora: F. Boll e C. Bezold, *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschichte und das Wesen der Astrologie. Unter Mitwirkung von Carl Bezold, dargestellt von Franz Boll*, Leipzig-Berlin 1918, trad. it. *Le stelle. Credenza e interpretazione*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2011, a cui Warburg collaborò inserendo nella terza ed. (1926) un'appendice iconografica; e E. Garin, *Lo Zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari 1982; in ultimo si veda: S. Vanden Broecke, *The Limits of Influence. Pico, Louvain and the Crisis of Renaissance Astrology*, Leiden 2003; C. Brosseder, *Im Bann der Sterne*, Berlin 2004; B.N. Dykes, *Astrology of the World*, Minneapolis 2013; W. Hübner, *Körper und Kosmos*, Wiesbaden 2013; M. Azzolini, *The Duke and the Stars*, Cambridge (Mass.) 2013; D. Hayton, *The Crown and the Cosmos*, Pittsburgh 2015; C. Burnett e D. Gieseler Greenbaum (a cura di), *From Māshā' Allāh to Kepler: Theory and Practice in Medieval and Renaissance Astrology*, Ceredigion (Wales) 2015; R.B. Barnes, *Astrology and Reformation*, Oxford 2016. Da segnalare inoltre i numerosi studi di Paola Zambelli sui rapporti tra magia e astrologia tra Medioevo e Rinascimento, fra i quali, in particolare, *White Magic, Black Magic in the European Renaissance*, Leiden 2007.

2. La bibliografia degli scritti di Warburg e dei relativi studi è molto ampia e in continua evoluzione. In ultimo si vedano: A. Warburg, *Gesammelte Schriften*, vol. III.2. *Bilder aus dem Gebiet der Pueblo-Indianer in Nord-Amerika*, a cura di U. Fleckner, Berlin 2018; Id., *Recuerdos del viaje al territorio de los indios pueblo en Norteamérica*, a cura di M. Ghelardi, prefazione di V. Cirlot, Madrid 2018; P. Theiss-Abendroth e N. Bock, *Aby Warburg. Der Bilderdenker*, Berlin 2017; M. Warnke, *Aby Warburg*, in "Schütteln Sie den Vasari..." *Kunsthistorische Profile*, Göttingen 2017, pp. 121-53; K. Forster, *Aby Warburgs Kulturwissenschaft*, Berlin 2018; A. Beyer e H. Bredekamp (a cura di), *Bilderfahrzeuge. Aby Warburg Vermächtnis und die Zukunft der Ikonologie*, Berlin 2018; H. Bredekamp, *Aby Warburg, der Indianer*, Berlin 2019. Un forte interesse per l'opera di Warburg si sta sviluppando in America latina; a tale proposito si vedano in ultimo gli atti del convegno Dossier Aby Warburg e sua tradição, pubblicati nella rivista "Figura", 5 (2017). Cfr. inoltre il n. 165 della rivista "Engramma", a cura di M. Centanni, A. Fressola e M. Ghelardi che, oltre a pubblicare alcuni testi inediti di Warburg, contiene un panorama degli studi recenti nel mondo e un aggiornamento bibliografico.

3. A. Warburg, *Grundlegende Bruchstücke zu einer pragmatischen Ausdruckskunde*, a cura di S. Müller, Pisa 2011, fr. 79.

4. A. Warburg, *Mnemosyne. Einleitung*, a cura di M. Ghelardi, in "Engramma", 138 (2016), http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=2991.

5. *Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2019, p. 324.

6. “Il mio punto di partenza è quello di ritenere l’uomo un animale capace di usare strumenti, la cui attività consiste nel connettere e nel separare. Nel corso di questa attività l’uomo può perdere il senso organico dell’lo... Qual è dunque la causa di tutte le domande e di tutti gli enigmi che l’uomo si pone quando l’empatia si scontra con la natura inanimata? Scaturiscono dal fatto che esiste una situazione in cui l’uomo può assimilarsi a qualcosa che gli è estraneo... la tragedia del costume e dello strumento è in definitiva la storia della tragedia umana, e il libro che ne tratta più a fondo è il *Sartor Resartus* di Carlyle”: cfr. A. Warburg, *Gli Hopi. La sopravvivenza dell’umanità primitiva nella cultura degli indiani dell’America del Nord*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2006, p. 46; cfr. Id., *Gesammelte Schriften* cit., p. 114 da cui l’ed. italiana si discosta; l’ed. italiana di questi appunti del 1923 scritti a Kreuzlingen è ripresa (senza però indicare la prima ed. di questi appunti) in Id., *Werke in einem Band*, a cura di M. Treml, S. Weigel e P. Ludwig, Berlin 2010, p. 581.
7. La persistenza di questo duplice atteggiamento psichico, nonché la sua origine, sarà relazionata in seguito richiamando la “loi de participation” di Lévi-Bruhl; cfr. p. 324.
8. Warburg, *Grundlegende Bruchstücke* cit., fr. 299.
9. Id., *Schlängenritual. Eine Reisebericht*, a cura di U. Raulff, Berlin 1988; trad. it. *Il rituale del serpente*, Milano 1998, p. 66. Un quadro un po’ schematico della *Kulturkritik* tedesca tra il 1919 e il 1929 lo fornisce il saggio di W. Eilenberger, *Zeit der Zauberer: Das große Jahrzehnt der Philosophie, 1919-1929*, Stuttgart 2018; trad. it. *Il tempo degli stregoni: 1919-1929. Le vite straordinarie di quattro filosofi e l’ultima rivoluzione del pensiero*, Milano 2018.
10. *Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2019, p. 379.
11. *Ibid.*
12. *Ibid.*, p. 73.
13. A. Warburg, *Vom Arsenal zum Laboratorium*. Si tratta di un abbozzo autobiografico datato 29 dicembre 1927; la prima ed. di questo manoscritto in A. Warburg, *Opere*, vol. I. *1889-1914*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2004, p. 9. Anche questo testo è stato ripreso (senza però indicare la prima ed.) in Warburg, *Werke in einem Band* cit., pp. 683-95.
14. Cit. in E. Gombrich, *Aby Warburg. An Intellectual Biography*, London 1970, p. 253; cfr. M. Ghelardi, *Aby Warburg et la “lutte pour le style”*, Paris 2016, p. 40.
15. A. Warburg, [*Burckhardt und Nietzsche. Schlußübung*], conclusioni del seminario organizzato da Warburg nel semestre estivo del 1927; il testo, pubblicato da B. Roeck in “Idea”, 10 (1991), pp. 86-88, è stato tradotto in A. Warburg, *Opere*, vol. II. *1917- 1929*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2007, in particolare p. 901.
16. La lettera è conservata presso l’Archivio dell’Istituto Warburg a Londra (GC).
17. Cfr. Warburg, *Grundlegende Bruchstücke* cit., fr. 51; “La memoria, sia collettiva sia individuale soccorre, in modo del tutto peculiare, l’uomo-artistico, il quale oscilla tra una concezione del mondo religiosa e una matematica. Tale oscillazione crea non solo lo spazio al pensiero, ma rafforza pure i due poli-limite dell’atteggiamento psichico: la distaccata contemplazione e l’abbandono orgiastico. Anzi, utilizza l’eredità inalienabile delle impressioni fobiche in una forma mnemica. La memoria non tende infatti a creare un orientamento protettivo, ma cerca invece di accogliere

tutto l'impeto della personalità passionale-fobica, scossa dai misteri religiosi, per creare uno stile artistico; mentre la scienza descrittiva conserva e trasmette le strutture ritmiche nelle quali i monstra della fantasia diventano le guide vitali decisive del futuro", Warburg, *Mnemosyne. Einleitung* cit.

18. A. Warburg, *Symbolismus als Umfangsbestimmung*, in Id., *Werke in einem Band* cit., p. 618.

19. *Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929*, a cura di M. Ghelardi, Torino 2019, p. 272.

20. Cfr. A. Warburg, *Schicksalsmächte im Spiegel antikisierender Symbolik. Gedanken über die polare Funktion der Antike bei der energetischen Umschaltung der europäischen Persönlichkeit im Zeitalter der Renaissance*, in Id., *Opere*, vol. II. 1917-1929 cit., pp. 217-18; il passo citato è datato aprile 1924, una nuova ed. di questo testo è in corso di pubblicazione.

English abstract

Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929 (*Astrologica, Essays and Notes 1908-1929*) is fresh off the press, published by Einaudi Millennia. Edited by Maurizio Ghelardi who, in addition to selecting Warburg's texts, which in part have not been published even in German, also oversaw their translation and provided them with a rich and insightful essay: *Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un impulso selvaggio della scienza* (*White Magic: Aby Warburg and Astrology - the savage impetus of science*). Courtesy of the author and publisher, we publish an introductory paragraph here, as well as the general Contents of the volume.

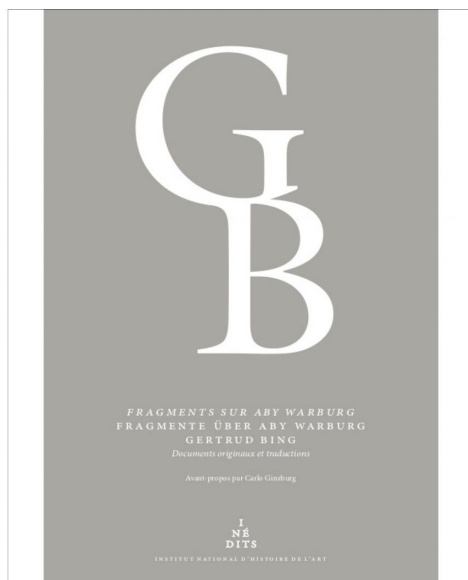
keywords | Aby Warburg; Astrology

Gertrud Bing. Fragments sur Aby Warburg

Presentazione del volume edito da Institut National d'Histoire de l'Art, Paris 2019

Philippe Despoix e Martin Trembl

Pubblichiamo per gentile concessione dell'editore (Institut National d'Histoire de l'Art) e degli autori Philippe Despoix e Martin Trembl un estratto della Presentazione che introduce la prima pubblicazione di testi di Gertrud Bing, storica dell'arte, filosofa e stretta collaboratrice di Aby Warburg. Il volume *Fragments sur Aby Warburg*, che oltre la presentazione è accompagnato da una Prefazione di Carlo Ginzburg, presenta per la prima volta gli scritti inediti, tradotti in francese dagli originali in tedesco e inglese, fra i quali i testi che Gertrud Bing, fino a poco prima della morte, andava predisponendo al fine di pubblicare la biografia di Aby Warburg. Le traduzioni dall'inglese e dal tedesco sono di Diane Meur, quelle dall'italiano di Philippe Despoix e Hervé Joubert-Laurencin.



Sommaire

Avant-propos, Carlo Ginzburg	11
Présentation, Philippe Despoix & Martin Trembl	21
Gertrud Bing, la bibliothèque Warburg et le projet d'une biographie intellectuelle de son fondateur	
Textes de Gertrud Bing	
I. 1958	47
Aby M. Warburg. Vortrag anlässlich der feierlichen Aufstellung von Aby Warburgs Büste in der Hamburger Kunsthalle / Aby M. Warburg. Conférence prononcée à l'occasion de l'inauguration du buste d'Aby Warburg dans la Kunsthalle de Hambourg	
II. 1960	89
Brief an Eric Warburg / Lettre à Eric Warburg	
III. 1962	97
Letters to Siegfried Kracauer and to Vaun Gillmor, Bollingen Foundation / Lettres à Siegfried Kracauer et à Vaun Gillmor, Fondation Bollingen	
IV. 1963	115
„Zwischenbericht“ – Brief an Senator Biermann-Ratjen / “ Rapport intermédiaire ” – Lettre au sénateur Biermann-Ratjen	
V. 1962-1964	132
A.M. Warburg / A.M. Warburg	
VI. c. 1964	183
Gertrud Bings „Letztes Manuskript“ / Le “ dernier manuscrit ” de Gertrud Bing	
In memoriam	
VII. 1964-1965 – Arnaldo Momigliano	239
Gertrud Bing. 1892-1964 / Gertrud Bing. 1892-1964	
Bibliographie	255
Auteurs	263
Légendes et crédits	265
Remerciements	267

Gertrud Bing, la bibliothèque Warburg et le projet d'une biographie intellectuelle de son fondateur

Présentation, Philippe Despoix et Martin Trembl

La redécouverte et la diffusion encore récentes des principaux écrits d'Aby Warburg ont eu pour effet paradoxal de masquer quelque peu le contexte dans lequel ses recherches se sont déployées : ses méthodes de travail, l'organisation singulière de sa bibliothèque et le collectif qui l'animait dès l'origine. Si l'on a pu affirmer que sa bibliothèque des Sciences de la Culture, la *Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg* (KBW), constituait son œuvre la plus durable, l'établissement de ce qui devint un *Laboratorium* sur la dimension mnésique des images fut au moins autant l'ouvrage de Fritz Saxl que de Warburg, ainsi que de sa plus proche collaboratrice, Gertrud Bing, en charge du fonctionnement de la bibliothèque [1].

Une première biographie de Saxl ainsi qu'un choix de sa correspondance avec Warburg ont paru en allemand, et deux de ses études ont récemment été rééditées [2]. Rien de tel pour Bing, dont on se souvient surtout comme de l'interlocutrice puis de l'éditrice de Warburg. Elle sauva pourtant, avec Saxl, la bibliothèque de la menace nazie et fut, avec lui, la principale force de reconstitution de l'Institut à Londres après 1933. Le fait que Bing ait peu publié a contribué à rendre presque invisible une contribution unique qui fut une tâche sans répit d'organisation de la bibliothèque et de son dense réseau de recherche. La trace de son œuvre de transmission se trouve d'abord dans ses multiples éditions et son immense correspondance.

Le but de notre volume est modeste : il présente et met en contexte les fragments du dernier projet de Bing, celui d'une biographie intellectuelle de Warburg, qu'elle laissa inachevée à sa mort. Mené à terme, ce travail aurait sans aucun doute modifié la perception de l'homme, de ses modes

de recherche et de la dynamique de sa pensée, au moment même – à partir de la fin des années 1960 – où l’on commençait à redécouvrir, d’abord en Italie puis en Allemagne, l’historien et le théoricien de l’art et de la culture exceptionnellement novateur qu’il a été.

[...]

Le dernier projet d’une biographie intellectuelle d’Aby Warburg

Il semble que l’idée d’une biographie intellectuelle du fondateur de la bibliothèque ait été envisagée dès la fin des années 1930. Peu avant la guerre, Carl Georg Heise – qui avait été proche de Warburg – avait encouragé Bing à s’atteler à un tel projet. Saxl paraît même y avoir pris part dans les années suivantes puisqu’il existe un manuscrit de sa main esquissant en anglais une biographie de Warburg [38].

Mais l’une des impulsions déterminantes pour la reprise du projet a sans doute été l’invitation que Bing, alors directrice de l’Institut, reçut en 1958 de la ville de Hambourg pour venir prendre officiellement la parole lors de la réexposition du buste d’Aby Warburg dans la Kunsthalle. Après quelques hésitations, Bing répondit positivement à ce qui était un geste visible de “réconciliation” politique de la part du sénat de la ville hanséatique et brossa un portrait très personnel du savant et de son ancrage hambourgeois. Mais elle en souligna en même temps la dimension internationale et la judéité à travers la formule de Warburg qui devait devenir célèbre “*Ebreo di sangue, Amburghese di cuore, d’anima Fiorentino*” [39]. L’invitation de Bing à cet hommage venait du sénateur à la culture, Hans Harder Biermann-Ratjen, qui avait lui-même fréquenté les conférences de la KBW dans les années 1920. Il devint, en tant que représentant du sénat de Hambourg, l’un des médiateurs du soutien au projet d’une biographie intellectuelle de Warburg.

C’est toutefois seulement à partir du moment où elle prit sa retraite, fin 1959, que Bing put envisager d’entreprendre ce travail, pour lequel elle comptait sur l’appui direct d’Eric M. Warburg, neveu d’Aby et fils de Max, réinstallé à Hambourg depuis les années 1950. La première trace en est une lettre à ce dernier esquissant l’idée d’une biographie intellectuelle sur le modèle anglophone des *Life and Letters* [40], et insistant, comme Bing le fit ensuite à plusieurs reprises, sur l’importance de la correspondance

scientifique pour connaître le réseau et la portée d'un savant qui, comme Warburg, avait finalement peu publié.

Les premières démarches pour obtenir un soutien auprès du sénat de Hambourg s'avérant difficiles, Bing se tourna dans un second temps, au printemps 1962, vers une fondation américaine en vue d'un financement alternatif : la Fondation Bollingen. Elle connaissait l'un de ses conseillers, Siegfried Kracauer, qui avait plusieurs fois fréquenté l'Institut à Londres les années précédentes et avec lequel elle entretenait une correspondance personnelle depuis 1958. En lui envoyant une copie de sa lettre officielle à la secrétaire de la fondation, Vaun Gillmor, Bing s'assurait de la justesse de sa démarche et de la sympathie, voire du soutien que Kracauer pourrait apporter au projet depuis l'intérieur [41]. Le titre donné à la demande de bourse auprès de la Fondation Bollingen, comme son exposé révélait un changement d'accent dans la monographie en vue. " A study of the life and writings of Aby M. Warburg, founder of the Warburg Institute " y était présenté comme une recherche en deux temps : l'étude des écrits de Warburg supposait une analyse préalable de la singularité de son langage avant de pouvoir être articulée à une biographie intellectuelle, construite à partir de son immense correspondance.

Les négociations avec le sénat de Hambourg finirent cependant par aboutir à un soutien financier sous condition, qui fut annoncé à l'automne 1962. La longue lettre que Bing écrivit l'année suivante au sénateur Biermann-Ratjen se voulait un état des lieux de son travail faisant suite au classement des matériaux d'archives. Ce " rapport intermédiaire " informel – piqué d'anecdotes warburgiennes – esquissait le plan d'une monographie mettant désormais en relief l'impact de Warburg sur sa discipline, la spécificité de son langage, sa correspondance scientifique et ses activités publiques, plus que l'écriture purement biographique [42].

À la lecture de ces documents, on ne peut se départir de l'impression d'une course contre le temps pour s'assurer les soutiens extérieurs nécessaires à la réalisation de ce projet, qui fut sans doute le plus personnel de Bing. Celle-ci ne pourra profiter que peu de temps des bourses qui lui furent finalement accordées à partir de l'été 1963 et par le sénat de Hambourg et par la Fondation Bollingen. Ce double financement

posait néanmoins le problème concret de la langue dans laquelle écrire la biographie intellectuelle.

C'est la conférence sur Aby Warburg que Bing avait prononcée au Courtauld Institute en décembre 1962 qui fixa la base pour une dernière phase, décisive, du travail. Remanié en anglais et augmenté d'une longue introduction en allemand, le manuscrit de cette conférence devait servir d'essai introductif à l'édition italienne aux écrits de Warburg alors en préparation. Il fut publié en anglais de manière posthume en 1965, dans le *Journal* de l'Institut [43], avant de l'être en italien lors de la sortie, en 1966, du volume *La rinascita del paganesimo antico*. Ce texte, le seul qui s'appuyait sur des images et certainement le plus poussé de Bing sur l'apport spécifique de Warburg, faisait du fondateur de la bibliothèque une figure classique qu'il s'agissait désormais de transmettre à la postérité comme un rénovateur des sciences de la culture.

Mais, parmi les papiers restés dans sa maison de Dulwich à la suite du décès de Bing, le 3 juillet 1964, se trouvait encore un manuscrit en allemand composé de deux fragments dont le second, plus long, était pour l'essentiel consacré à une microanalyse du langage et des concepts forgés par Warburg [44]. Il s'agit de fragments historiques et théoriques dont la structure suit clairement les premiers développements de sa pensée en l'ancrant dans le contexte de son époque : véritable " matrice conceptuelle de [cette] biographie jamais écrite ", note à ce propos Carole Maigné, " où l'analyse du langage de Warburg, de ses mots et de sa voix, doit conduire au cœur de son entreprise historique, de son projet iconologique comme de son analyse de la culture " [45]. Le manuscrit s'interrompt toutefois après une vingtaine de pages, sans qu'aient pu être abordés les concepts aujourd'hui plus connus tels que *Pathosformeln*, *Wanderstrassen* ou *Bilderfahrzeuge*...

Il serait sans doute osé d'affirmer que ces deux derniers textes, à l'intelligence warburgienne probablement indépassée, constituent déjà des chapitres du livre en gestation, interrompu par la mort de son auteure. Toutefois, en dépit de leur caractère fragmentaire, ces documents, dont l'ensemble est rassemblé et traduit ici pour la première fois, autorisent une appréciation précise de la direction vers laquelle tendait cet ultime projet de Gertrud Bing. Ce qu'elle disait, dans son dernier essai sur

Warburg, de la “ puissance qui émane du fragment ” qu’était restée son œuvre, est vrai de la biographie intellectuelle que Bing voulut lui consacrer : le texte laisse au lecteur le soin d’en imaginer les nécessaires prolongements [46]. Pourtant, que le projet soit resté inachevé a sensiblement changé les modalités de réception de la pensée warburgienne. C’est le livre de Gombrich, *Aby Warburg. Une biographie intellectuelle*, paru en 1970, qui, d’abord conçu comme un commentaire de l’atlas *Mnémosyne*, en complément de la biographie intellectuelle entreprise par Bing, prit finalement la place du double projet – transmettant à la postérité une image de Warburg plus distanciée et plus énigmatique que celle, sûrement autre, que Bing eût offerte.

[...]

Notes

1. Aby Warburg, “ Vom Arsenal zum Laboratorium ” (1927), dans *Werke in einem Band*, éd. Martin Treml, Sigrid Weigel et Perdita Ladwig, Berlin, Suhrkamp, 2010, p. 683-694 ; trad. fr. “ De l’arsenal au laboratoire ”, dans id., *Fragments sur l’expression*, éd. Susanne Müller, Paris, L’Écarquillé, 2015, p. 289-298.

2. Dorothea McEwan, *Fritz Saxl – Eine Biografie. Aby Warburgs Bibliothek und erster Direktor des Londoner Warburg Institutes*, Vienne / Cologne / Weimar, Böhlau, 2012 ; id., *Ausreiten der Ecken. Die Aby Warburg – Fritz Saxl Korrespondenz 1910 bis 1919*, Hambourg, Dölling u. Galitz, 1998 et *Wanderstrassen der Kultur. Die Aby Warburg – Fritz Saxl Korrespondenz 1920 bis 1929*, Hambourg, Dölling u. Galitz, 2004 ; Fritz Saxl, *Gebärde, Form, Ausdruck, Zwei Untersuchungen*, présenté par Pablo Schneider, Zurich, Diaphanes, 2012.

[...]

38. Elizabeth Sears, “ Warburg Institute Archive, General Correspondence ”, *Common Knowledge*, vol. XVIII, no 1, hiver 2012, p. 39 et note 20. Le manuscrit de Saxl – 71 pages dont certaines se retrouvent dans son “ Histoire de la bibliothèque de Warburg ” – semblé dater de 1944 (voir Dorothea McEwan, Fritz Saxl – *Eine Biografie*, op. cit., p. 299 et suiv.).

39. “ Aby M. Warburg, Vortrag von Frau Professor Dr Gertrud Bing anlässlich der feierlichen Aufstellung von Aby Warburgs Büste in der Hamburger Kunsthalle am 31. Oktober 1958, Hamburg, Kulturbehörde der Freien und Hansestadt Hamburg ”, 1958 ; version originale et traduction dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, édités et présentés par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 47.

40. “ Brief an Eric Warburg ”, [décembre 1960], WIA, GC ; version originale et traduction dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, édités et présentés par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 89.

41. "Lettres à Siegfried Kracauer et à Vaun Gillmor", voir, dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, éditées et présentées par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 97 ; Bing ne sut vraisemblablement jamais que ce fut en fait Kracauer qui évalua positivement sa proposition pour la Fondation Bollingen à l'automne 1962.
42. "Brief an Senator Biermann-Ratjen" (1963), WIA, Gertrud Bing Papers ; original et traduction dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, éditées et présentées par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 115.
43. "A.M. Warburg", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, vol. XXVIII, 1965, p. 299-313 ; original et traduction dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, éditées et présentées par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 132.
44. "On Warburg's Language", WIA, Gertrud Bing Papers ; original et traduction dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, éditées et présentées par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 183.
45. Pour une analyse très précise de ce texte de Bing, voir l'essai de Carole Maigné, "Kollege Bing", *Revue germanique internationale*, no 28, 2018, p. 125-141, ici p. 127.
46. Gertrud Bing, "A.M. Warburg", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 1965, p. 302 ; original et traduction dans G. Bing, *Fragments sur Aby Warburg*, éditées et présentées par P. Despoix et M. Treml, Paris 2019, p. 132 et suiv.

English abstract

Courtesy of the editor, Institut National d'Histoire de l'Art, and the authors Philippe Despoix and Martin Treml, we publish the Contents and an extract of the Introduction to the first publication of texts by Gertrud Bing, art historian, philosopher and close collaborator of Aby Warburg. The volume *Fragments sur Aby Warburg* (Paris 2019) presents the unpublished texts, translated into French from the originals in German and English, which Gertrud Bing, until before his death, was preparing with the aim of publishing an intellectual biography on Aby Warburg, as well as documents and correspondence that confirm the events related to the drafting of these and other writings.

keywords | Gertrud Bing; Aby Warburg; The Warburg Institute



la rivista di **engramma**

gennaio/febbraio **2020**

171 • Aby Warburg, inediti e saggi critici

Editoriale

Monica Centanni, Anna Fressola, Maurizio Ghelardi

Aby Warburg als Wissenschaftspolitiker

Martin Warnke, traduzione italiana del Seminario Mnemosyne

Martin Warnke (1937-2019). Vita dopo la vita in un ritratto per immagini

Michael Diers, traduzione italiana del Seminario Mnemosyne

Aby Warburg, Il metodo della scienza della cultura [1927]

edizione tedesca di Maurizio Ghelardi, traduzione italiana del Seminario Mnemosyne

Edgar Wind, Recensione a Ernst H. Gombrich, Aby Warburg. Una biografia intellettuale [1971]

traduzione italiana di Monica Centanni e Anna Fressola

“Il y a un sort de revenant”.

A Letter-Draft from Edgar Wind to Jean Seznec [1954]

Ianick Takaes de Oliveira

Delio Cantimori e il Warburgkreis

Monica Centanni, Silvia De Laude

“Purtroppo non abbiamo trovato molto tra le carte della nostra cara amica

Gertrud Bing che si potrebbe salvare”. Lettera di Gombrich a Cantimori [1964]

Monica Centanni

Magia bianca. Aby Warburg e l'astrologia: un “impulso selvaggio della scienza”.

Introduzione a Aby Warburg, Astrologica. Saggi e appunti 1908-1929, Einaudi, Torino 2019

Maurizio Ghelardi

Gertrud Bing. Fragments sur Aby Warburg, INHA, Paris 2019, Presentazione del volume

Philippe Despoix, Martin Trembl

Gertrud Bing, a Phantomlike Muse.

Presentation of: The Fortune of Gertrud Bing (1892-1964), Peeters, Leuven 2020

Laura Tack